CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

2 dicembre 1994 | settimanale anarchico | numero 6

a dispetto

di tutto

A DISPETTO DI TUTTO

Si sono presentati in cinque. Agenti della Digos di Firenze. La mattina di venerdì scorso, 25 novembre, neanche molto presto, verso le otto.

Una perquisizione al pettine stretto. Carte, carte, ancora carte; lettere, libri, elenchi di indirizzi, di *Anarchismo*, di *Gratis* e del settimanale *Canenero*. Poi hanno deciso di portarsi via anche i computer e i dischetti d'archivio. Insomma, tutte le parole scritte e telematizzate.

Ma cosa cercavano? Cercavano qualcosa in relazione agli attacchi contro la Standa di qualche mese fa. Non tutti gli attacchi di cui si è letto sui giornali, qualcuno anche recentissimo, ma solo quelli di Firenze e di Modena del primo luglio scorso, per come si può leggere sul mandato di perquisizione. Ora, è ovvio che non si incendia un grande magazzino, né con la carta scritta, né con un computer. Quindi i solerti funzionari cercavano, su mandato di un ancora più solerte giudice, ben altro. Connessioni, rapporti, conoscenze, frequentazioni, date, e quanto in genere si trova registrato sulla carta o sugli appunti delle agende.

Questo potrebbe significare due cose: primo, che non avendo trovato quello che cercava (congegni ed altro materiale incendiario), il dott. Ferrucci, magistrato che gestisce l'inchiesta, si quieti nel nulla di fatto; secondo, che dalla congerie di carte e appunti sequestrati, e dalla problematica lettura di milioni e milioni di bytes tragga ispirazione o per costruire una delle tante invenzioni teoretiche su organizzazioni, ipotesi progettuali e strutture piramidali. Per il momento, la fantasia dell'indagatore ci ha fatto sapere che si reputa di fronte ad una «frangia del movimento anarchico denominata "Anarchici insurrezionalisti"» e poi, in aggiunta, che i compagni indagati (a carico dei quali è stata emessa regolare informazione di garanzia) fanno parte del movimento anarchico «a livello dirigenziale».

Queste due ilari considerazioni ci consentono alcune riflessioni. In primo luogo il dott. Ferrucci non sa chi sono gli anarchici e come agiscono, altrimenti non avrebbe parlato di «livello dirigenziale»; evidentemente la mattina in cui ha scritto il mandato di cui sopra si deve essere guardato allo specchio. In secondo luogo, non esiste alcuna struttura denominata "anarchici insurrezionalisti", non essendo mai stata utilizzata una simile sigla nel corso di azioni come quelle che vengono poste in oggetto al mandato di perquisizione stesso.

Molti anarchici si definiscono insurrezionalisti, ritengono cioè che nella loro pratica di lotta il momento insurrezionale sia un'ipotesi fondamentale, non potendosi avere sbocchi insurrezionali concreti che non attraversino questa fase preparatoria e conclusiva nello stesso tempo. Ma questi anarchici non si identificano in una struttura organizzata, né ufficiale, né tanto meno clandestina, struttura quest'ultima che sarebbe una vera contraddizione in termini del concetto di insurrezione quale si è andato delineando negli ultimi decenni all'interno del movimento anarchico italiano e internazionale.

Non lasceremo che ancora una volta le illazioni di un magistrato ci trascinino all'interno di una ipotesi repressiva che in sostanza non può avere altro scopo che quello di bloccare la nostra attuale attività rivoluzionaria e in particolare la pubblicazione del settimanale *Canenero*.

Le bombe hanno messo al tappeto la Standa

Gli attacchi incendiari degli ultimi mesi (per due dei quali risultano inquisiti alcuni compagni redattori di *Canenero*), e gli attentati compiuti con i più svariati mezzi, stanno distruggendo la Standa del povero Berlusconi. Attaccato da tutte le parti, il nostro presidente del Consiglio è insidiato fin dentro il proprio portafoglio da alcuni barbari privi di senno e di educazione che lo stanno rovinando.

Non si tratta di valutazioni nostre, ma proprie dello stesso Cavaliere, il quale, in una intervista rilasciata al "Financial Times", dichiara che dal giorno della sua vittoria ben 30 ordigni sono stati collocati nei punti vendita della Standa in tutta Italia con la conseguenza che il fatturato (per il 1993 di 4.600 miliardi) nel 1994 avrà un calo del 10%. Gli azionisti sono avvertiti.

Adesso comprendiamo meglio il perché delle accuse che ci vengono rivolte e la cieca sollecitudine dei nostri baldi inquirenti al servizio del Cavaliere.

◊

Un bandito di nome Stato

Se una notte, mentre state pacificamente riposando, cinque farabutti armati di mitraglia irrompessero nella vostra abitazione e, dopo averla messa a soqquadro, violando ogni spazio della vostra intimità, se ne andassero con i computer che abitualmente utilizzate per l'espressione del vostro pensiero, non dubitereste un solo attimo, ne siamo certi, di trovarvi di fronte a una brutale aggressione da cui difendervi con risolutezza.

Se il medesimo trattamento ve lo riservassero alcuni uomini che agiscono con il pretesto di difendere la sicurezza collettiva, mandati da altri uomini che si autodefiniscono rappresentanti della società, la violenza sarebbe ancora più inaccettabile, dal momento che i responsabili pretendono addirittura il pubblico encomio.

Così è successo all'alba di venerdì 25 novembre, a Firenze, nell'abitazione di alcuni anarchici, abitazione dove viene redatto il settimanale *Canenero*. Motivo della perquisizione era la ricerca di «congegni atti alla provocazione di incendi» come quelli utilizzati negli «attentati incendiari commessi ai danni di filiali della società Standa» lo scorso luglio. Non avendo trovato nulla a sostegno della loro fantasiosa ipotesi, i birri hanno ben pensato di interrompere la pubblicazione di un giornale anarchico sequestrando macchinari necessari per la sua composizione. Impresa vana, *Canenero* uscirà comunque.

Lo Stato, che si impone come unico detentore legittimo della violenza, appare, se lo si spoglia delle sue pretese di proteggere e favorire lo sviluppo degli individui, nelle sue reali fattezze, quelle del bandito. Facciamoci trovare pronti.

La Uno bianca sempre più nera

Erano poliziotti i responsabili dei fatti che i giornali sinteticamente chiamano della Uno bianca. Uccisioni a sangue freddo caratterizzavano le loro imprese. Quando non uccidevano extracomunitari, ripiegavano su impiegati di banca, benzinai e carabinieri. Adesso, dopo i primi arresti, che sembra possano continuare, i responsabili del Ministero e della direzione di Polizia s'affannano a fornire dichiarazioni per tranquillizzare la gente.

Molti infatti s'interrogano: ma com'è possibile? Com'è possibile che tutori dell'ordine, essi stessi, siano feroci assassini? Non dovrebbero invece essere scelti per la propria integerrima condotta e per il disinteresse che la professione richiede? Domande stupide, si potrebbe rispondere, ma che sono in tanti a porsi.

Adesso si profila l'ombra lunga dei servizi segreti. La "Falange armata", più volte sentitasi in questi ultimi anni con rivendicazioni di destra, appare come possibile prolungamento "politico" di questa banda di poliziotti.

Poiché la vicenda è di notevole interesse e non sembra si possa considerare esaurita in quello che i giornali hanno scritto fino ad oggi, per il momento ci limitiamo a poche considerazioni che però riteniamo importanti. Gli arrestati sono poliziotti. La polizia è violenta, per mestiere e per scelta, ma prima di tutto per ideologia. La quasi totalità dei poliziotti, specialmente la fascia più efficiente e determinata, sposa un'ideologia giustiziera di destra, si alimenta del mito dell'uomo salvatore della patria, non si veste che solo apparentemente dei panni democratici che le fasce più insignificanti della stessa struttura invece pensano reali e concreti. Non desta meraviglia che persone del genere, massacratori per gusto e per passatempo, appartengano alla polizia. Nessuna dolce parolina del ministro dell'Interno potrà cancellare questa situazione.

I poliziotti sono al servizio delle autorità in carica. Se queste dovessero prendere la strada della dittatura fascista, come è accaduto in altri tempi e altri luoghi, non batterebbero ciglio: si limiterebbero a cambiare padrone. Gente del genere, non avendo una moralità propria, cioè derivante da una riflessione sulla propria realtà di vita e sulla propria funzione repressiva, raccoglie facilmente un'idealità fittizia com'è quella che la destra fabbrica a suo piacimento: idealità fondata sulla necessità del potere, sul mito del giustiziere che spara per primo e così via.

Per una volta, improvvisamente, la polizia ha scoperto il suo vero volto, lo stesso che è possibile vedere nei manuali interni che vengono dati in mano agli allievi dei corsi di preparazione.

Le cose potrebbero complicarsi. Potrebbero entrare nella faccenda i servizi segreti e altre strutture dello Stato, ma si tratterebbe dello stesso problema. La Polizia, nelle considerazioni che precedono, personifica le forze repressive in genere, e quindi le singole persone che le costituiscono. I carabinieri, i finanzieri, fino alla più ignota guardia campestre, albergano dentro di loro questa ideologia giustizialista. Se da un lato l'entrata di nuovi scenari (segreti, per il momento) potrebbe far divenire più succosa e interessante la vicenda della Uno bianca, da un altro non sposterebbe il problema. Abbiamo dei custodi. Chi ci garantirà contro di loro? Evidentemente nessuno, se non provvediamo da noi stessi.

◊

COSE DA CONDOMINIO

Negli ultimi mesi è accaduto spesso di leggere sui giornali cronache, quasi quotidiane, di assalti alle forze dell'ordine nei quartieri più degradati di Bari. E le simpatiche descrizioni di carabinieri e poliziotti bastonati da flaccide matrone e da scugnizzi irriverenti si accompagnano sempre a fumosi riferimenti all'immancabile "boss" di una famiglia organizzata. A me pare, invece, che sbirri e giornalisti cerchino di presentare questi fatti come cose di mafia per un preciso motivo: creare l'immagine di un Sud in cui ogni forma di illegalità e di ostilità verso le strutture statali è gestita e diretta dalla "criminalità organizzata". Mentre le cose non stanno proprio così.

Sabato scorso, ad esempio, a seguito della segnalazione di un ignoto delatore telefonico, una volante ha fatto irruzione nel cortile di un palazzo popolare del centro di Bari, per arrestare il presunto autore di un furto. Nel corso dell'irruzione nell'appartamento del sospettato, gli agenti hanno trovato il suo anziano nonno deceduto — secondo i parenti per un infarto causato dalla stessa presenza dei poliziotti. Così, parenti e vicini di casa hanno cominciato a rispondere con calci e pugni alla forza pubblica, un ragazzo si è lanciato da una finestra sopra un poliziotto e la sua sorellina diciassettenne ha lanciato il suo cane contro le divise cominciando a prendere a pedate le portiere di una lucente pantera. Tuttavia, per i giornalisti, l'elemento di rilievo della vicenda è che quel palazzo sarebbe abitato da parenti di un non meglio identificato "boss del quartiere". Ma chi se ne frega!

Guido

Purché sia razionale

Una coppia neozelandese che uccise il figlio di dodici anni picchiandolo selvaggiamente perché "posseduto dal demonio" è stata giudicata non colpevole, ma malata di mente.

La psichiatria, come sempre, trasforma un atto di incomprensibile barbarie nel gesto di un folle, di una persona "incapace di intendere e di volere". In questo modo, oltre a cancellare la responsabilità individuale di chi lo compie, essa impone un unico modello di ragione, di normalità, di salute.

Le azioni criminali dietro le quali c'è la mano dell'autorità (un bombardamento sulla popolazione civile, uno stupro collettivo durante un conflitto, la tortura da parte di un poliziotto...) non sono mai folli, e chi se ne rende responsabile non finirà mai sotto il controllo di uno psichiatra. Invece, una *illogica* efferatezza, come questa dettata dalla più becera superstizione religiosa, viene allontanata con l'etichetta di caso patologico. Così siamo tutti più tranquilli.

◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

23 novembre - Ravenna. Un ex operaio, licenziato da qualche mese, ha sparato contro il suo ex datore di lavoro.
23 novembre - Bologna. Durante la messa per l'inaugurazione dell'anno accademico celebrata dal cardinal Biffi, ignoti burloni hanno deposto interiora di maiale all'ingresso della chiesa.
23 novembre - Bologna. Ritrovato l'ennesimo congegno incendiario in una filiale della Standa.
24 novembre - Roma. Evaso dagli arresti domiciliari, girava per la città in automobile, quando è stato fermato dai carabinieri. Per sfuggir loro ha tentato più volte di investirli, inutilmente.
24 novembre - Londra. Un pirata informatico è riuscito a penetrare nella più segreta delle banche dati del governo inglese, sottraendo e rendendo pubblici tutti gli indirizzi e i numeri telefonici delle strutture militari e politiche nazionali.
25 novembre - Padova. Andrea Rimano, ventiseienne di Monselice, è rimasto ucciso dall'esplosione di un ordigno che stava trasportando nella zona industriale di Caldogno.
26 novembre - Halle (Germania). Tre ragazzi rinchiusi nel locale carcere minorile sono riusciti ad evadere dopo aver segato le sbarre ed essersi calati con le lenzuola fino a terra.
26 novembre - Cosenza. Un ordigno a basso potenziale ha mandato in frantumi la vetrata di una filiale della Standa. L'azione è stata motivata come risposta al "Convegno sul mezzogiorno" svoltosi in città.
26 novembre - Trento. Recatosi presso un campo nomadi per sgomberarlo, il sindaco della città è stato insultato e preso a ceffoni.

DELL'AUTOGESTIONE

È comparso sul primo numero di *Canenero* un articolo pesantemente ideologico tranne le prime due righe e mezzo, che fanno riferimento alla Fiera dell'autogestione svoltasi a settembre ad Alessandria, impiegate per dire che non interessa parlarne. Sarebbe invece interessante sapere perché il Forte Guercio Occupato, che ha ospitato la manifestazione, non è fra i promotori (confrontare il manifesto della Fiera).

Venendo ai reali contenuti dello scritto, ritengo siano indispensabili chiarimenti sulla sua ambiguità di fondo.

Intanto, a chi si rivolge? Qual è «l'ipotesi di movimento autogestionario» che «non esiste» e che è «l'esatto contrario di ogni forma possibile di autogestione»? Si parla di piccoli bottegai "alternativi" che smerciano cylom e mocassini? Si parla di ridicole proposte di banche alternative? Della "casa occupata", di bricolage o di autoproduzioni? Mi sembrano casi piuttosto differenti e non omologabili.

Su questa fondamentale ambiguità si sviluppa tutto lo scritto, che enuncia una serie di principi generali (numerati) cui non ci si può sottrarre per essere anarchici e sovversivi.

Viene altresì dettagliata la dinamica per cui l'anarchico, quintessenza del sovversivo, si deve far passare dalla testa di autogestire alcunché qui e adesso. Se ci prova, per essere tollerato dal potere, dovrà inesorabilmente accettare compromessi, necessariamente castranti la sua sovversività. «Se una struttura (quale?) entra in contraddizione con le istituzioni, che la fronteggiano, non potrà mettersi d'accordo con questa. E se si mette d'accordo, cessa di entrare in contraddizione, cioè di essere rivoluzionaria e quindi anarchica».

O corrotti dentro la realtà, o anarchici ma rigorosamente staccati da essa. O bianco o nero.

Se ne deduce per chi non voglia essere cieco, sordo e muto che è impossibile qualsiasi forma di autogestione qui ed ora e che ogni forma di autogestione prima dell'insurrezione non può che essere un fenomeno degenerativo della purezza anarchica, colpevole di distrarre forze vitali dall'unico vero scopo dell'anarchico e cioè l'insurrezione.

È una tirata che ricade ciclicamente addosso agli anarchici impegnati nelle occupazioni da pulpiti diversi, dai fancazzisti paraculisti impegnati a dar credito teorico alla propria immagine agli anarchici duri e puri.

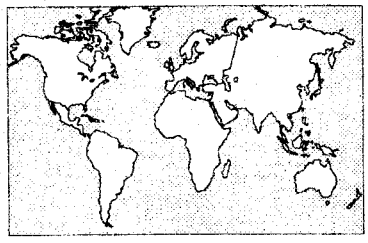
Decine di occupazioni anarchiche e relativi tentativi d'autogestione in Italia e in Europa sono dunque fenomeni degenerativi dell'anarchismo, perdite di tempo e defezioni. Al massimo si possono considerare serbatoi cui attingere persone e denaro?

Non trovo sopportabile la tirata ideologica dove, se da una parte risulta evanescente il soggetto della critica dall'altra si snocciolano dettagliate prescrizioni ideologiche per loro natura incompatibili con l'anarchismo che ne è la negazione (per ideologia intendo un sistema dettagliato di prescrizioni disciplinari per la vita di coloro che vogliono riconoscersi appunto in una certa ideologia che avrà sicuramente i suoi sacerdoti e — perché no? — anche i suoi sbirri riproducendo così il nocciolo dei rapporti che dichiara di voler distruggere).

Pur condividendo con Alfredo i principi che si è compiaciuto dettagliare, avverso le perentorie elencazioni ideologiche, al di là del cuore di quei pochi e chiari principi che ci connotano come anarchici e che ci lasciano la più ampia libertà di pensiero ed azione. Combatto gli enunciati odiosi e noiosi, incompatibili con il metabolismo del pensiero anarchico e sterilizzanti l'azione. I bei principi dell'integrità anarchica si sfigurano nella perentorietà dell'enunciazione ideologica, sconnessi dagli ultimi dieci anni di storia dell'anarchismo, almeno in Italia.

Gli squatters in questi dieci anni ci hanno infatti dimostrato che è possibile praticare forme sperimentali d'autogestione. Che chi prova a praticare l'autogestione qui ed ora non necessariamente degenera nel riformismo. Che pur tendendo ad escluderli, non tutti i compromessi sono ugualmente snaturanti.

Insomma che nella realtà, gli interstizi (parola odiata? troppo cyber?) in cui espandere il virus delle esperienze di sovversione vissute (autogestione) sono più vasti ed incontrollabili di quel che sembra dalle rigidità dell'analisi astratta. Che chi si sporca con la vita



scopre nuovi percorsi per sovvertirne l'alienazione.

Ed infine che è proprio da questi spazi liberati, dall'ampliarsi della pratica pubblica e collettiva dell'illegalità, che con tutta evidenza l'anarchismo contemporaneo in Italia sta attingendo linfa vitale. Forse sarebbe il caso di prendere atto di questi accadimenti.

Ancora una volta si dimostra come la riproposizione di schemi dati per assodati in altre epoche geologiche, come l'attitudine ideologica rigida e schematica per sua natura, inclini, per trovare conferma, ad ignorare la realtà anche la più vicina ed evidente, addirittura quando arride alle nostre sorti e si riveli un ottimo strumento d'esorcizzazione di ogni forma di vita anarchica, per ricacciarci nel limbo — ben noto agli anarchici — dell'impraticabile e dell'indicibile o, per dirla con parole più semplici, nella frustrazione e nella sfiga.

Diversi squat hanno condotto battaglie, a volte dure, per mantenere la massima libertà e propongono con decisione pratiche anarchiche scontrandosi oltre che con la repressione, con le tendenze alla legalizzazione o all'autoemarginazione.

Vi sono stati anche i compromessi. Succede ai vivi. Evidentemente hanno saputo ben scegliere. Questi compromessi con il potere non hanno infatti allentato la loro pratica sovversiva.

Concludendo: dovunque compaiano prescrizioni ideologiche s'impone una ricetta d'igiene mentale. Assumere con la consueta noncuranza, magari con il ghigno iconoclasta che caratterizza gli anarchici, qualsivoglia prescrizione ideologica, specialmente quando si palesano come generici sofismi smentiti dalla realtà.

Marino Basso Ciclista

Contro il sindaco degli sgomberi

Sabato 26/11, a Torino, abbiamo occupato uno stabile di proprietà comunale, abbandonato da oltre vent'anni, in via Garizio 21 (quartiere San Paolo).

La nostra intenzione era quella di creare una casa occupata per viverci e realizzare alcuni progetti di libera creatività.

Immediata è stata la risposta delle forze dell'ordine. Alle 12,30 — due ore dopo l'occupazione — sono arrivati ben 7 cellulari: un centinaio di sbirri, accompagnati da una autoscala dei pompieri. Un gruppo di occupanti si teneva a catena sul tetto resistendo per due ore, nonostante le minacce di arresto e pestaggio, decidendo poi di scendere solamente per il freddo polare.

È la seconda occupazione che viene sgomberata nel giro di due settimane dalla giunta progressista del sindaco Castellani. Le forze dell'ordine affermano di avere carta bianca. C'è da crederci.

A poche ore dallo sgombero, via Garibaldi è stata invasa dagli occupanti e da altri squatters torinesi, che hanno improvvisato un corteo disturbando lo shopping del sabato pomeriggio. Il municipio è stato il primo obiettivo — scritte e slogan contro il sindaco.

L'indomani mattina, domenica 27, erano previste due manifestazioni cittadine: una organizzata da Forza Italia, l'altra dal PDS (con Violante e Giugni) nei locali del cinema Romano. Mentre gli autonomi decidevano di contestare la prima, gli squatters lasciavano di stucco autonomi e Digos andando a disturbare i progressisti. All'esterno dell'edificio è rimasto uno striscione su cui campeggia la scritta: «Castellani sindaco degli sgomberi».

Ci risentiremo presto.

Collettivo Emile Henry

Sabato 10 dicembre ci sarà a Torino un corteo contro la repressione degli squat. La giunta progressista, con in testa il sindaco Castellani, ha in due mesi sgomberato tutto: i ragazzi del collettivo Area Pericolante, i seniores del Dis/turbo, il collettivo Emile Henry, gli "abusivi" di via Artom.

Sosteniamo la pratica dell'occupazione, dell'azione diretta, dell'autogestione, contro la repressione, rossa o nera che sia.

Squatters torinesi

QUESTIONE DI GUSTO

La recente trasmissione televisiva di Paolo Rossi e Piero Chiambretti non sappiamo quanto possa essere stata divertente. Il divertimento è faccenda di gusto e, se il gusto è quello che appare dai fruitori esemplarizzati nel corso stesso della trasmissione, abbiamo due piccole noticine, diciamo a margine.

A Napoli, il comico Rossi ha alloggiato nello stesso albergo e nella stessa suite che aveva ospitato il Cavaliere Berlusconi nei giorni del vertice ONU sulla criminalità. In altre parole, nelle stesse stanze che avevano ospitato le insonni nottate del condottiero alla vigilia di un importante appuntamento di politica internazionale, hanno poi ospitato gli sforzi allucinati di chi lavora sempre con le parole, presupponendosi su un altro punto di vista, perfino opposto.

Ma si sa, il destino delle camere d'albergo è quello di non potere scegliere i propri ospiti. Pagliaccio che va, pagliaccio che viene.

A proposito di pagliacci. Viene in mente il Leoncavallo, che di questo argomento se ne intendeva. Difatti, memori del musicista cui devono la denominazione, i leoncavallini hanno deciso di imbastire (con il consiglio, la complicità pagliaccesca e i soldi di Paolo Rossi) un'ultima pagliacciata: la trasformazione di un'area da uso industriale ad uso sociale-collettivo e questo con l'accordo di proprietà e Comune, allo scopo, non troppo nascosto, di regolarizzare una situazione che poteva diventare non facilmente gestibile, in primo luogo da parte degli stessi dirigenti politici del Leoncavallo.

Nota nella nota: il prossimo corteo del 2 dicembre è stato pubblicizzato con manifesti questa volta non stampati in proprio.

◊

Un altro sgombero

Cuneo Venerdì 25/11. Dopo due mesi di occupazione, iniziata il 23/9, è stata sgomberata la cascina di Madonna delle Grazie. Massiccia è stata la presenza delle forze dell'ordine: carabinieri, polizia, pompieri e Digos al gran completo, i quali dopo diverse ore (dalle 7 alle 14), sono riusciti a "ripulire" il cascinale.

Gli 8 occupanti si sono barricati all'interno tentando di resistere il più possibile. Dopo aver sfondato la porta e la barricata interna, le forze dell'ordine hanno prelevato gli squatters, li hanno condotti in questura e li hanno denunciati, almeno per il momento, per "occupazione abusiva".

(da Cuneo)

Autogestione e scuola

È possibile migliorare la scuola? In qualsiasi modo intendessimo questo miglioramento, sia sotto un aspetto democratico di capacità della struttura scolastica di fornire una qualificazione adeguata ai tempi, sia sotto un aspetto più o meno utopico, come capacità di fornire una cultura adeguata ai bisogni dell'uomo e quindi una cultura che si trovi fuori dalle determinazioni produttivistiche, ci sono sufficienti elementi per considerare questi obiettivi assolutamente irraggiungibili.

Non è possibile pretendere che questa scuola pubblica e di massa fornisca contenuti culturali degni delle aspirazioni vitali dei giovani, perché in questo caso contrasterebbe con le esigenze produttive del capitale e dello Stato e acquisirebbe una sua autonomia rispetto agli interessi di potere. Ma non è nemmeno possibile che fornisca una qualificazione diversa da quella attuale, caratterizzata dai bassi contenuti educativi che tendono all'appiattimento culturale, perché queste sono le richieste attuali del sistema produttivo verso la scuola.

La qualificazione che il potere produce attualmente nei giovani tramite la scuola, ha l'obiettivo preciso di creare una mentalità flessibile al massimo, anche allo scopo di affrontare con i minimi attriti possibili il problema degli sbocchi occupazionali in una prospettiva tutt'altro che rassicurante per tutti i giovani.

Di fronte a questo quadro di interessi, è forse possibile realizzare una autogestione vera e propria all'interno della scuola? L'unica possibilità di realizzare una autogestione nella scuola consiste nel fatto che gli studenti stessi decidano le finalità dei contenuti educativi sulla base dei propri bisogni. Sarebbe però necessario una lotta di fondo, autogestita, diretta a conquistare l'informazione indispensabile a scoprire gli interessi di potere che fanno funzionare la struttura scolastica in funzione esclusiva degli interessi di mercato.

Di fronte all'inevitabile resistenza del potere, diretta ad impedire lo sviluppo della lotta, l'unica alternativa sarebbe la scelta immediatamente distruttiva.

Otto

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

RUWEN OGIEN
Ritratto logico e morale dell'odio
Manifestolibri, Roma, 1994
pagine 60, lire 12.000

L'amore è se stesso e l'odio. Così si potrebbe dire riprendendo l'antica espressione veritas patefacit se ipsam et falsum, *la verità manifesta se stessa e il falso. In un primo significato, ciò dice che l'amore abita lo stesso spazio dell'odio. L'odio nei confronti di tutto quello che nega o svilisce la propria singolarità è allo stesso tempo amore per se stessi, per l'aver luogo della propria vita, quindi per gli altri.*

La mediocrità — la mediocrazia, come la chiamava Armand — e il generale appiattimento hanno quasi annullato la capacità di odiare. Di fronte alla violenza legalizzata, all'abbrutimento, così come all'emergere improvviso e gioioso della vita, la reazione comune è l'indifferenza. Chi ha ancora la forza di amare e di odiare, di essere tutto in gioco nelle proprie emozioni, nelle proprie scelte, viene guardato dall'alto in basso come individuo non realista e poco libero, in quanto privo del necessario distacco rispetto alle cose. Arroccati a difesi della propria, miserabile tranquillità i rassegnati si rallegrano di non odiare nessuno. Si accontentano di dire la loro su tutto, tanto tutto è opinione, cioè idea che, separata dall'individuo che la pensa e la vive, può circolare come merce. Questa soggettività fittizia, in quanto staccata dal singolo, ha finito con il togliere ogni spazio ai rapporti, agli incontri tra individui per sostituirli con il loro simulacro. Tutto questo viene addirittura presentato all'insegna dell'assenza di prevaricazione, dell'amorevole rispetto. Sia bandito l'odio!

L'assenza dell'odio e dell'amore reale *, non quello idealizzato e cristiano, ha invece partorito un sentimento diffuso: il risentimento. Si tratta di una attitudine gregaria che trasforma l'incapacità di vivere il peso delle proprie scelte in un continuo rancore nei confronti di quello che, di volta in volta, viene presentato come il* nemico, *ma che è soltanto il facile e falso avversario a portata di mano. Questo sentimento è perfettamente previsto e canalizzato. Il politico, ad esempio, si fa eleggere, esercita il proprio potere e, in cambio, garantisce all'elettore il* diritto *di lamentarsi. Se poi l'eletto ruba, diventa — ma anche questo rientra nei patti — oggetto del più acceso rancore. L'esaltazione, obbediente e assassina, del ruolo del giudice, fenomeno ampiamente noto, è proprio questo: esercizio di rivalsa. Il razzismo e lo stesso trionfo del nazismo non sono — come vuole uno stuolo di filosofi e sociologi — prodotti dell'odio, bensì del rancore autoritario e bramoso di gerarchie del docile, utilizzabile cittadino.*

Il risentimento si manifesta soprattutto come totale assenza di gusto, frase fatta, nolontà di pensare, parola urlata e gesto da plotone. L'odio dell'individuo che insorge è senz'altro dall'altra parte, tra i condannati a morte.

Di questi temi, nel libro di Ogien, nemmeno il segno. Molto più facile porsi dal lato banale della virtù. I filosofi sognano sempre di essere alla guida di una marcia, dimostrando in questo, ancor prima della loro irrisolutezza etica, la propria mancanza di stile.

M.P.

RENZO NOVATORE
(Abele Ricieri Ferrari)
"Un fiore selvaggio"
Scritti scelti e note biografiche a cura di Alberto Ciampi
Ediz. Biblioteca F. Serantini
Pisa, 1994
pagine 112, lire 15.000

La più grande disgrazia che può capitare ad un anarchico è quella che i posteri si occupino di lui, delle sue azioni e delle sue teorie. Nessuno mi salverà dai facitori di prefazioni, scriveva Cœurderoy, e difatti dai masticatori di fascicoli d'archivio c'è rischio di non salvarsi.

Adesso è la volta di Novatore, caduto nelle mani di Alberto Ciampi, fatto prigioniero. E se dai carabinieri, egli, in vita, seppe difendersi a colpi di rivoltella, cadendo da coraggioso, dai curatori di biografia e bibliografie non può farlo. Se ne deduce che questi ultimi sono più pericolosi dei carabinieri.

Mi spiego meglio. Il pensiero di Novatore va letto direttamente dai suoi scritti. Questi possono piacere e non piacere, e il più delle volte risentono delle scelte letterarie e filosofiche dell'epoca. La sua vita resta un progetto fulmineo di essere assolutamente altro, al di là di ogni compromissione e debolezza. Cosa può dirci un "commentatore" di tutto ciò? Molto poco, salvo ad essere uomo di grande modestia e capace di lasciar parlare fatti e parole da soli. Per qualsiasi curatore, ciò spesso è impossibile. Per nessun autore più di Novatore la cosa sarebbe stata necessaria.

Invece il libretto è assillato dalla nota di Ciampi, del tutto inadeguata, e dall'appendice di scritti, con pretese storiografiche, del tutto inopportuna. Bisogna fare uno sforzo per leggere direttamente Novatore, come se le sue pagine fossero state imbaccellate in un brutto involucro.

Una domanda cattiva: a pag. 75 si attribuisce Il giardino dei supplizi *a Ottavio Mir[a]beau, con tanto di parentesi quadra, ma questa parentesi è stata posta dal curatore per ricondurre il nome di Mirbeau (esatto) a quello di Mirabeau (sbagliato), oppure l'errore risale allo scritto vero e proprio di Novatore? Ma se l'errore fu di Novatore, ci chiediamo, perché non correggerlo?*

A.S.

L'orecchio di un bambino

Della vicenda del sequestro di Farouk non sappiamo nulla di più di quello che tutti possono aver letto sui giornali. Un bambino portato via, nascosto in una grotta sulla montagna, in condizioni di certo non piacevoli (anche con la migliore volontà dei rapitori, e questa a quanto pare non c'è stata), il gelido cinismo del padre (che ha dichiarato che non poteva pagare per qualcosa che era di già suo, in quanto suo figlio era semplicemente una sua proprietà), il taglio dell'orecchio.

Da queste poche cose chiare: il rapimento, la detenzione, il cinismo del padre e la mutilazione, viene fuori il quadro di una vicenda che non ammette sfumature accettabili.

Nulla in faccende del genere può essere condiviso. Non può trovarsi un elemento di concreta positività nel fare prigioniero un bambino, e nessuna buona argomentazione di natura sociologica potrà convincerci. Per la verità, proprio nel concetto (e nella pratica stessa) di detenzione, non ci troviamo d'accordo, ma particolari motivazioni, personali e collettive, possono anche spingere a queste decisioni estreme. Diventa però inaccettabile l'ipotesi del rapimento di un bambino. Neanche il cinismo bestiale del padre può mitigare l'impressione negativa che proviamo di fronte al fatto.

Allo stesso modo per il taglio dell'orecchio, voluto più dal padre che da coloro i quali materialmente hanno affondato il coltello. Fosse stato quello del padre, sarebbe stato ben diverso. Comprendiamo e conosciamo la ferocia, ma non la condividiamo più quando si esercita su un bambino. Non perché vogliamo sacralizzare il bambino in quanto "piccolo" adulto, ma perché troviamo che occorre un raddoppio di ferocia e di crudeltà per fare ciò, un raddoppio che non può essere giustificato, né accettato, neanche con la tesi della maggiore pressione sulla famiglia o con altre tesi similmente efficientiste.

Ogni giusto motivo di rivendicazione nei confronti di sfruttatori come il padre di Farouk, non può estendersi oltre. La ferocia, portata agli estremi dell'incomprensibile, si rivela per quella che è: arma della debolezza, perdita del rispetto di sé.

A.M.B.

L'altra faccia dello sciacallo

Le bombe a livello internazionale, gli intrighi e gli spostamenti segreti, i rapporti con i servizi di tutto il mondo. Questo ciò che si racconta di Carlos, forse il più conosciuto degli agenti segreti che per diversi anni hanno attraversato come schegge impazzite le cronache quotidiane dei giornali. Altri tempi, altre possibilità di infiltrazione e di imbroglio. Oggi, i suoi eredi operano diversamente. Cambiati i committenti, è cambiato anche il modo di lavorare di queste persone.

Rifiutato dai suoi ex padroni, Carlos è andato a finire in prigione in Francia. Adesso il suo look professionale, quello stesso aspetto che si trovava nelle sale di polizia di tutto il mondo, è diventato un mezzo pubblicitario. La Safilo, una industria internazionale produttrice di occhiali con le firme di Ferré, Gucci, Biagiotti, Ralph Laurent, sta utilizzando la faccia tonda di Carlos per i propri prodotti. La collezione si chiama Diesel Shades, e viene pubblicizzata come "occhiali multiuso che fanno da mascherina, filtro antigenitori e blocca verità". Da qui il ricorso al faccione che ieri incuteva paura e che oggi invece solletica la curiosità divertita di milioni di ragazzi.

Una inchiesta condotta fra gli studenti della London School of Economics ha recentemente registrato al secondo posto la popolarità di Carlos, dopo quella di Mick Jagger, e alla pari con Madre Teresa di Calcutta. I tempi sono cambiati, perché meravigliarsi?

L'Orco

Ormai solo un poeta ci può salvare?

La televisione è un importante mezzo di informazione, ma va guardata moderatamente, altrimenti finisce con il togliere spazio ai sogni e alla riflessione. Trovare una persona che, in questa civiltà tecnologica, non sia disposta a sottoscrivere una simile affermazione è impresa degna del miglior Diogene. Più libri e meno tivù? Questa è la profonda domanda a cui, nel corso di una videoconferenza svoltasi tra Roma e Napoli il 27 novembre, hanno risposto Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, il sociologo Domenico De Masi e Edgar Morin, noto filosofo francese. Ora, tralasciando quell'attempata donzella che è la vivisettrice Levi Montalcini, da sempre usa ad affermazioni incommentabili per la sconcertante vacuità o per la edulcorata idiozia, e sorvolando pure su quel mediocre sociologo che è De Masi, non mi sembra privo di interessi spendere due parole sulle quattro chiacchiere di Morin.

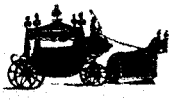
Morin, professore da trent'anni alla Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, non poteva rinunciare certo a qualche illuminante, ancorché peritoso, giudizio. «I giovani - dice il professore - si trovano al centro di un processo di disintegrazione che riguarda la società, la scuola, la famiglia». Quindi solo la «funzione di regolazione» che svolgono i genitori può sottrarre i ragazzi al potere della tivù, potere che deriva non dal mezzo in sé, ma dallo stress dello nostro modo di vivere, il quale ci toglie quella capacità riflessiva che i programmi televisivi sovente potrebbero stimolare. Ad ogni modo — ha concluso Morin — il valore del libro, la "religione dello scritto", può esaltare meglio la nostra immaginazione. Insomma, ormai solo un poeta ci può salvare.

Che cosa vorrà mai dire "più libri e meno tivù"? E ancora possibile, in una società in cui ogni aspetto è sottoposto al sigillo del calcolo, alla velocità della fruizione, alla virtualità della comunicazione, *leggere* un libro? È pensabile una critica al sistema dei mass media senza un rifiuto radicale dell'ideologia tecnologica che sta abbassando gli individui al livello delle macchine e trasformando la parola in un assordante brusio? E se al poeta rimanesse solo la chiacchiera moralista e pedagogica di chi non riesce ad uscire dal cerchio dell'opinione? Di questi interrogativi, allergici per natura all'aria dei convegni accademici, nemmeno la traccia.

Massimo Passamani

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

L'uomo che non è mai esistito. **Franco Fortini**, dopo lunga malattia, è morto a Milano qualche giorno fa. Non si era mai liberato dalle radici marxiste, né dal bisogno, radicato e profondo, di un partito. Eppure, qualcosa in lui lottava contro le chiusure del partito e le sconclusionatezze filosofiche (e politiche) del marxismo. In tutto quello che Fortini ebbe a scrivere c'è la traccia di questa contraddizione mai sanata, la quale ha sistematicamente annullato il significato profondo del suo dire, e quindi anche del suo fare. Gli atteggiamenti da guascone del pensiero, o da cercatore di pulci, si smorzavano quindi su questa barriera insuperabile da intellettuale organico con velleità di autonomia. Ogni accadimento della realtà veniva nei suoi scritti a perdere la connotazione essenziale, quella irrimediabile rottura tra la dimensione del potere e quella degli esclusi, dei diseredati di ogni genere. Fortini non ha mai trovato la forza di allontanarsi dall'area del potere, anche se spesso quest'area si palesava più come un'anticamera che una vera e propria stanza dei bottoni. Non saranno i suoi scritti a lasciare il segno sulla nostra epoca. Tutto qui.



comunicati

Giovedì 1 dicembre

MODENA
Proiezione del film *Return of the living death* di Dan O'Bannon, alla Scintilla di via Attiraglio 66. «Zombipunks e zombisbirri uniti nella lotta, una vera chiavica cinematografica». Colonna sonora a base di Cramps, T.S.O.L.

Sabato 3 dicembre

FORMIA (LT)
A partire dalle 17, presso il Centro studi "L'Unico" di via Gianola 20, incontro su *L'anarchismo alle soglie del 2000*, con Alfredo Salerni. Seguirà concerto con Alfredo.

TORINO
Concerto hardcore in solidarietà col collettivo "Emile Henry" sgomberato il 26, a El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107. Suoneranno i *Cripple Bastards* da Asti e i *Whip* di Torino.

MODENA
Concerto a sorpresa alla Scintilla.

Domenica 4 dicembre

CUNEO
Come tutte le domeniche, dalle 16 in poi, presso il Laboratorio Anarchico di via Fossano 28: diffusione del nuovo numero di "Canenero". Aperitivi in sottoscrizione al giornale. Inoltre ci sarà un momento di baratto aperto a tutti.

TORINO
Alle 22,30, per la rassegna "Ridere per ridere", proiezione del film di John Landis *Animal House*, a El Paso.

Mercoledì 7 dicembre

ROVERETO
Presso il Clinamen di via Vannetti 2, tel. 0464/436944, ci sarà una serata a sostegno di "Canenero": alle 20, cena vegetaliana; alle 21, presentazione del settimanale; alle 22, concerto. *«Chi costruisce prigioni si esprime sempre meno bene di chi costruisce la libertà»*

CUNEO
Oggi dalle 17 alle 22,30 e giovedì 8 dalle 10 alle 22, presso la sala riunioni del liceo scientifico, in v. Monte Zovetto 8: mostra sulla *"Storia e geografia dell'anarchismo e dei movimenti libertari nel mondo"*, organizzata dal Laboratorio.

Giovedì 8 dicembre

MODENA
Alla Scintilla, proiezione del film *Zombi* di George Romero: «capolavoro sanguinolento, zombies allucinati. Imperdibile».

Venerdì 9 dicembre

MODENA
Concerto degli *Eversor* più due gruppi locali, alla Scintilla.

Sabato 10 dicembre

CUNEO
Presso il Laboratorio anarchico di via Fossano 28, inaugurazione della biblioteca e dell'emeroteca, dalle 17 in poi, con consultazione della stampa anarchica di lingua italiana. Cena vegana, ricavato per la stampa.

NERAGENDA
Esce anche per il 1995 la Neragenda. Il ricavato andrà in sottoscrizione a "Senzapatria/Anarres".
Ha 240 pagine, copertina a due colori, formato cm.13x9,5. La grafica è a cura di El Paso/Barocchio; l'indirizzario è aggiornato, ampliato, verificato. Il prezzo indicativo per ogni copia è di L. 8.000 più spese di spedizione, L. 6.000 ai distributori (minimo 5 copie). Richieste e pagamenti sul conto corrente postale n. 13802418, intestato a: **Giulio Bonini, via Cittadella 49, 41100 Modena**. Oppure si può richiedere alla **Scintilla** di via Attiraglio 66 a Modena.

A causa delle spiacevoli attenzioni rivolteci dalla polizia, conclusesi per il momento col sequestro dei computer, questo numero di "Canenero" esce di 8 pagine. Tutti gli articoli e le notizie che non vi hanno trovato posto, verranno pubblicati sul prossimo numero.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 FIRENZE
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella. La redazione chiude alle 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza.
Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì.

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO

Nulla di esplosivo

Il 23 scorso le solerti forze dell'ordine, accompagnate da visi poco noti della Digos, entrano nella mia abitazione di Viterbo con "regolare" mandato di perquisizione alla ricerca di sostanze detonanti ed esplosive. Motivo della visita: il sottoscritto è ritenuto pericoloso esponente dell'area anarchica insurrezionalista. Gli sbirri, per diverse ore, violentano così il mio passato e il mio presente. La ricerca di sostanze esplosive è da collegarsi — a loro dire — agli episodi incendiari e dinamitardi avvenuti nel viterbese ai danni di una centralina Enel e di un centro commerciale. Dopo aver rovistato fra carte, cassetti e vestiario, giungono alla conclusione che «nulla di esplosivo è stato rinvenuto».

Come dice un noto gruppo punk anarchico: «more dead cops (più sbirri morti)».

Massimo Leonardi

Il 30 aprile 1994, all'interno del CSOA di Viterbo si verifica un incendio, la cui natura è tuttora sconosciuta. Gli occupanti presenti lo domano in pochi minuti. Arrivano i pompieri, poi la polizia. I poliziotti, senza aspettare il parere dei pompieri, vogliono sfondare la porta. Nasce un battibecco. Identificati gli occupanti e trovatone uno senza documenti, la polizia vuole portarlo via. I poliziotti nel frattempo si sono moltiplicati come conigli e attaccano con pugni, calci e insulti. Dopo una decina di minuti la situazione viene interrotta dalla volontà mediatrice di alcuni consiglieri provinciali e comunali. Dopo qualche mese, tutti i presenti all'episodio più uno ricevono una comunicazione giudiziaria per avere preso a pugni e calci i poliziotti.

Massimo Leonardi e Riccardo Paccosi